

---

*Al voto, al voto. Con le elezioni del 27 marzo comincia una fase cruciale per la nostra giovane democrazia. Le difficoltà del trapianto dei modelli elettorali anglosassoni aumentano i rischi. I nodi non sciolti e i troppi veleni della transizione.*

---

# Dalla prima alla seconda Repubblica

---

*Un sistema democratico «sui generis».  
Il tempo della «resa dei conti».  
Il partito mass-mediale, la Lega  
e il nuovo partito dei cattolici-democratici.*

---

di Franco Cerqui

## *Le coordinate storico-politiche*

---

Con le elezioni politiche della primavera '94 la nostra giovane democrazia entra in una fase cruciale: può restare una *democrazia immatura*, incompiuta, o peggio perdersi; oppure, e questo è il nostro impegno, avviarsi a una *democrazia adulta*, compiuta, libera.

Dall'89 si sta svolgendo la lunga sequela della fine della dura divisione europea nei due blocchi Est-Ovest, entro la quale si è costituita la prima Repubblica (Istituzioni, Partiti e società civile). La lotta in corso ha creato, nel periodo 48-92, la progressiva occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo, divenuti in qualche misura Partiti-Stato; ciò ha impedito la concreta possibilità di essere cittadini di uno *Stato di diritto neutrale* tra tutte le parti in causa.

Queste sembrano essere state le coordinate storico-politiche della nostra storia dalla quale, volenti o nolenti, non possiamo e non dobbiamo prescindere; pena l'uscire come Paese da noi stessi, come un individuo che esce di senno. Tangentopoli è l'epilogo finale di una società che fa i conti, legittimamente e nel rispetto sostanziale dell'indipendenza della autorità giudiziaria, con la propria classe dirigente politica e non, cioè con sé stessa. Perché è stata la classe dirigente di tutti gli italiani: di quelli che l'hanno accettata e di quelli che l'hanno subita, ma che comunque l'hanno sempre democraticamente eletta con la libera espressione del voto, scientemente espresso, scambiato o peggio che fosse.

Finisce così la prima Repubblica, con la sua storia e con le sue contraddizioni, con i suoi eroi e con le sue vittime, con i suoi attori e con le sue comparse, con i suoi guitti. Che non è stato un regime, ma un *sistema democratico sui generis*, talora con tipologie da regime, con le sue caratteristiche

tipiche ed irripetibili; come lo sono quelle di ogni individuo, che ne è elemento unico ed irripetibile, specchio e riflesso della società del suo tempo. Ma sempre e comunque dotato di libertà di coscienza (il libero arbitrio cristiano) e dei doveri-diritti civili garantiti dalla Costituzione.

Tangentopoli e i suoi processi dimostrano che la questione morale del nostro Paese è profonda, quasi letale, e tocca una buona parte della società.

Ha funzionato e funziona, in maniera palese, la deresponsabilizzazione individuale, la delega coscienziale, con un crollo verticale delle identità personali e della assunzione delle responsabilità personali; alcuni nostri concittadini, già troppi, non hanno retto alla improvvisa, lacerante rottura di un patto trasversale tra le coscienze.

La degenerazione del sistema, dagli anni '75 in poi, ha il suo crinale nella vicenda Moro, che tentò di essere l'artefice di una opzione politica allora "impossibile"; sappiamo com'è finita dal punto di vista della cronaca, anche giudiziaria; non ancora da quella della "verità" storica degli storici.

Da quel momento il nostro sistema progressivamente si blocca, prevale la conservazione sulla evoluzione, si ingessa la sua classe dirigente, entra in progressiva usura di sé.

Dal '92 ad oggi si entra nella fase della "resa dei conti" del nostro sistema, tra italiano e italiano, ciascuno secondo il suo ruolo, o il suo sentire, o il suo interesse politico e non.

Ancor oggi le oscillazioni dei comportamenti nella società e nei partiti vanno da giustizia giusta a giustizialismo, da garantismo ad ipo od ipergarantismo, da ricerca delle verità possibili ad uso strumentale delle verità improbabili, utili, indimostrabili; da ricerca obiettiva dei perché e delle responsabilità individuali e di gruppo a diffuse cultura del sospetto e a cultura omertosa.

È in essere in sostanza una questione fondamentale di dose, di misura; quella che distingue la moderazione della ragione e della riflessione dall'uso strumentale della storia e della cronaca a fini politici e/o elettorali pro domo partis; con eccessi di passioni irriflessive.

È in essere anche in buona sostanza una "guerra civile" morale tra concittadini.

### ***I partiti dal '46 a oggi***

La Dc partecipa, con i suoi uomini migliori da tempo, alla lotta di Liberazione, contribuisce, col Piano Marshall Usa, a ricostruire il Paese, entra poi nella fase aurea del suo potere politico fino a che il sistema si blocca intorno agli anni '80. Da allora perde consenso, nascono le tante liste civiche, la Rete, fuoriesce una parte cospicua dell'elettorato della Lega lombarda; non è più progressivamente in grado di garantire la sua centralità politica nel vecchio sistema. Prosegue l'ulteriore declino, morale e politico, dei suoi uomini di maggior potere. È recente la sua archiviazione politica, non ancora la sua rilettura storica.

Il Pci contribuisce alla Resistenza, perde le elezioni del '48, accetta il sistema democratico, subisce un progressivo avvicinamento alla via italiana al comunismo attraverso alcune tappe fondamentali; invasione d'Ungheria del '56, Ventesimo congresso del Pcus e primo disgelo Usa-Urss degli anni

'60, invasione sovietica ceca del '68, entra nella gestione Berlinguer. Viene accesa la questione morale, partecipa ai governi di unità nazionale quando furono seriamente in pericolo le Istituzioni repubblicane; evolve in senso democratico e cambia nome dopo l'89. Sembra ormai acquisito a modalità politiche di tipo socialista riformista.

Il Psi perde progressivamente se stesso entrando nella modalità politica secolarizzata del craxismo.

Msi e Alleanza nazionale, nonostante il recente cambio di nome, non hanno ancora fatto i conti con la forte, radicata, legittima coscienza collettiva antifascista della comunità nazionale. Sembra essere ancora destinato ad una collocazione di destra politica e nazionalistica nella seconda Repubblica non avendo ancora elaborato, ma solo rimosso, il suo passato e la sua radice.

La Lega lombarda è, a livello di leadership politiche nazionali, locali e di elettorato, figlia naturale della partitocrazia; compie nel nord d'Italia la sua battaglia politica non democratica; ha come modalità politica la riserva mentale e come obiettivo dichiarato e palese la conquista del potere in maniera spregiudicata. È aliena dalla storia unitaria ed europeista del nostro Paese. Vale la pena ricordare che il Fascismo nacque qui in tempi diversi ma simili per molti versi e si costruì con l'alleanza di poteri politico-economici "forti", oggi ancora esistenti. Ha dalla sua, unico aspetto di democraticità, il consenso democraticamente acquisito.

### ***Gattopardismo e campagna elettorale***

Sono l'esempio di come sia tra il difficile e l'impossibile trapiantare in un Paese come il nostro, con la nostra storia, velleitari modelli elettorali d'importazione anglosassone.

La riforma elettorale maggioritaria appare come un intelligente ma alla fine sterile marchingegno interno alla partitocrazia per passare dalla prima alla seconda Repubblica. Ma si è confuso il mezzo (elettorale) con il fine (politico): cioè il passaggio, ma per quella che è stata la nostra storia autentica, ad una democrazia compiuta, dell'alternanza.

È l'esatto contrario di come dovrebbe avvenire in una democrazia, se aderente alla sua storia, un prudente passaggio di sistema: principi condivisi, alleanze politico-programmatiche nel massimo rispetto possibile della sicurezza della collettività nazionale e dello Stato di diritto (pari opportunità tra i cittadini). Dopo i tanti sì antipartitocratici ricevuti il leader referendario avrebbe dovuto e potuto esprimere un fermo ed inequivoco no alla Lega.

Mi pare sia mancato in definitiva il piano di realtà storico-politica della fase '46-'92 del nostro Paese.

Il partito mass-mediale, scontata la legittimità legale formale del suo leader ad entrare in politica, pone serissimi problemi di legittimità democratica sostanziale.

Un privato cittadino detentore, ora per interposta persona, di circa il cinquanta per cento del potere mass-mediale, è di fatto equiparato, eccezione unica nei Paesi cosiddetti sviluppati, al restante cinquanta per cento; di cui è detentore, tramite il servizio radio-televisivo pubblico, il resto della collettività nazionale.

Il suo ingresso in politica, palesato con tipologia da co-presidente della Repubblica e con malcelate grandi ambizioni personali di governo del

Paese, è la classica esasperazione del concetto giuridico di un diritto (*maximus ius maxima iniuria*: l'eccessiva rivendicazione di un diritto è la maggiore delle iniquità).

Tale peso sui media di un privato cittadino nella politica nazionale, negativa eredità del sistema partitocratico, è prioritaria questione democratica e politica, nella più alta accezione del termine: dei cittadini elettori oggi, del nuovo Parlamento italiano domani. Che è sempre e comunque sovrano, in quanto espressione della sovranità popolare democraticamente eletta. E che potrà sempre rilegiferare sul tema.

Il potere sull'informazione, vale la pena ricordarlo, fu lo strumento per la nascita ed il mantenimento di poteri forti che, oggi come in passato, sono uno dei presupposti dei sistemi autoritari. Non stupisce sia nata pertanto una fisiologica e logica alleanza tra Forza Italia e Lega lombarda; e già con ipotesi di aggregazione pure con Alleanza nazionale.

È l'inquietante primo segnale, per la democrazia italiana, di cosa potrebbe rappresentare nel Nord d'Italia, e per il resto del Paese, un simile blocco d'ordine di destra reazionaria politico-economico-massmediale. E la biografia del leader di Forza Italia (P2 e solidarietà col craxismo) è ancor più preoccupante.

Sintomatica e rivelatrice degli obiettivi reali è la recente affermazione del leader di tale partito-azienda, in tema di tasse, riguardo al fatto che i cittadini lavorano per oltre un semestre all'anno per lo Stato ed il resto per sé: sembra essere la dichiarazione di un cittadino che si senta fuori dallo Stato, di cui pure come tutti fa parte; o di chi intenda poter rappresentare domani lo Stato e/o contrapporsi allo Stato.

La campagna elettorale dimostra molte mistificazioni: denegate le ideologie (si erano invece solo stemperate) assistiamo ad una pirotecnica esplosione di nuove sigle, tutte di immaginifica e suggestiva declamazione pubblicitaria (da Forza Italia a Polo delle libertà, da Polo liberal-democratico ad Alleanze e Centri vari) mentre invece la terminologia della campagna elettorale assume il linguaggio, in molti di questi interpreti, di parole dure, vere e dolorose che ormai fanno parte del nostro passato remoto: quali comunismo e anticomunismo, fascismo e antifascismo; oppure dei maleintesi termini statalismo e liberismo).

Siamo insomma alla logorrea egoriferita e pubblicitaria di parti poco conosciute ed improvvisate da attori dilettanti della politica. Anche qui, prima si è pensato al contenitore, (il partito e i voti) poi al contenuto (la politica): è lo stravolgimento del rapporto di ideoneità dei mezzi in funzione dei fini politici.

È la imperante filosofia politica del "*primum vivere deinde filosofare*" (prima vivere poi pensare ed essere: cioè prima i voti ed il potere, poi il pensiero ed il progetto politico).

### ***Secolarizzazione e cristianizzazione***

---

La secolarizzazione della politica, espressione di una secolarizzazione della società, modernizzata alla rovescia nei nostri riferimenti etici ed economico-capitalistici (capitalismo "dal volto umano" della Centesimus Annus) ha anche oggi una nuova grande opportunità: quella di rientrare in un alveo, per non uscirne del tutto, che è quello della cultura cristiana della no-

stra storia italiana e del continente europeo; proprio dal nostro Paese che è da millenni sede morale, temporale e fisica dell'unico potere veramente forte, duraturo ed immortale: quello morale.

Il Papa polacco, la cui biografia personale è esemplare, (dall'invasione nazista della terra polacca, ai lavori forzati da lui patiti, all'attentato subito) si muove da tempo per un incontro con le altre religioni cristiane e con le religioni ebraica e musulmana, nel tentativo fertile di integrazione mondiale dei vari poteri morali ancora divisi. Cerca di tessere, a capo della sua Chiesa, ciò che gli uomini della politica mondiale non riescono e non vogliono tessere.

È il Papa che incontra tutti i potenti del mondo cui rivolge gli inviti ma anche i severi moniti del rappresentante di Cristo in terra; applicando in concreto il suo "socialismo morale", cui chiama tutti gli uomini di buona volontà della terra. E ci chiama tutti a fermare i nuovi genocidi ed a prevederne i possibili prossimi.

La posta in gioco, finito il materialismo storico del comunismo reale in Europa, è evitare gli eccessi del nuovo materialismo: quello del capitalismo senz'anima.

### ***Il Partito popolare italiano***

---

È il nuovo partito dei cattolici-democratici; dei laici cattolici come definisce il Papa tutti i cattolici presenti nella società ed anche nei partiti, nel rigoroso rispetto storico e politico di libera-Chiesa in libero-Stato; rispettoso della libertà di coscienza dei credenti e dei laici, della libertà dei doveri diritti democratici di ogni cittadino, di qualunque appartenenza politica e religiosa, in un Paese che già ospita uomini di altre religioni, di altre culture, di altre appartenenze.

È nato per dare un contributo sostanzioso, lungimirante, prospettico (i sistemi durano, se non escono dal proprio alveo, non meno di qualche decennio), per il futuro del Paese ed anche, in subordine, per la nostra parte politica; che vuole, se ne avrà titolo e merito, essere ancora rappresentata nella auspicata società delle integrazioni multietniche, delle integrazioni politiche, dell'Italia in Europa.

È un partito che è nato dalla società italiana, dalla periferia al centro, pensando prima alle radici e poi ai frutti; come è nella secolare saggezza contadina. Dopo che era stato tracciato, da tempo e da altri prima di noi, un solco profondo: quello nato dalle sofferenze anche atroci e dalle delusioni del passato, dalle recenti assunzioni serie e meditate delle responsabilità del precedente partito cattolico, dal rifiorire di una speranza; dalla certezza di avere avanti a tutto autentica coscienza di sé, della storia reale di questo Paese. Dalla serena coscienza che per trapiantare un seme, a fatica preservato, toccava recuperarlo laddove esso era nato: Don Sturzo e De Gasperi.

Dalla consapevolezza che, se gli italiani e i cattolici hanno memoria storica, questo era l'unico atto possibile anche e soprattutto in tempi di secolarizzazione imperante.

Un partito che è strumento, il più nobile strumento che le società democratiche e non conoscano per l'esercizio delle responsabilità del potere (il primato della politica). Con un fine preciso e dichiarato; Stato di diritto, cioè dei diritti-doveri civili costituzionali, e concezione cristiana della vita.

Consapevoli che il nostro destino di uomini nella società e nella

politica, si gioca tutti i giorni della nostra vita. È un lavoro semplice e facile, se sappiamo vivere il servire più che il servirsi.

Col grosso rischio, nei limiti di quello che sarà il nostro ruolo, di portare anche nella seconda Repubblica i nodi non sciolti della prima e i troppi veleni della fase di transizione.